



ANTONIO FEDERICO

PALAZZO ALBIROSA

APPUNTI DI UNA STORIA DI FAMIGLIA

Prefazione di

GIUSEPPE D'AMICO

Contributi di

**VITTORIO BRACCO, GIUSEPPE D'AMICO, GUGLIELMO LONGO
ADOLFO MANZIONE, ENZO MATTINA, FRANCESCO P. DI DONATO
DIONIGI PECCHENEDA, IGNAZIO SARNO**



aracne



ISBN
979-12-5994-239-5

PRIMA EDIZIONE
ROMA 23 LUGLIO 2021

Abbiamo ricevuto dalla nostra famiglia
le idee di cui viviamo così come la
malattia di cui moriremo.

Marcel Proust

INDICE

- 11 *Prefazione*
di GIUSEPPE D'AMICO
- 17 *Introduzione*
- 19 *Palazzo Albirosa e Polla*
- 35 *Via Parco*
- 39 *La grande residenza di famiglia*
- 59 *Il fascismo*
- 63 *Il medico "forestiero" che abitava di fronte, l'amore e la guerra*
- 81 *Le modifiche in casa per accogliere la nuova coppia*
- 85 *Il nuovo assetto familiare*
- 87 *L'ampliamento della famiglia*
- 97 *Gli altri abitanti del Palazzo*
- 101 *Feluzzo il sarto e la sua bottega al Parco*

- 105 *Gli animali di casa*
- 109 *Le feste in casa*
- 121 *La nostra adolescenza a Polla*
- 125 *La fine degli anni sessanta e settanta*
- 127 *La casa come teatro dell'epilogo della grande famiglia patriarcale*
- 131 *Il terremoto del 1980*
- 135 *Appendice 1*
D'un medico che se n'è andato. Antologia di scritti in memoria di Carmine Federico
- 139 *Etimologie onomastiche e breve storia di papà*
- 151 *Considerazioni sul dottor Carmine Federico*
di IGNAZIO SARNO
- 153 *Alla cara Memoria del dr. Carmine Federico*
di DIONIGI PECCHENEDA
- 155 *Del dottor Federico lo spirito*
di ADOLFO MANZIONE
- 157 *Come uno di casa*
di ADOLFO MANZIONE
- 161 *Epicedio per un medico umanista. (In morte di Carmine Federico)*
di GUGLIELMO LONGO
- 163 *"Iatrogena veramente è soltanto la mamma del medico"*
di VITTORIO BRACCO
- 167 *Appendice 2*
Il ricordo di Gianfranco

- 169 *In ricordo di Gianfranco Federico*
di ENZO MATTINA
- 181 *Gianfranco Federico, il ragazzo che voleva scalare il cielo*
di GIUSEPPE D'AMICO
- 185 *Gianfranco Federico: profilo di un sociologo*
di FRANCESCO PAOLO DI DONATO
- 189 Appendice 3
Il ricordo di Sergio
- 193 Appendice 4
Palazzo Albirosa in alcune rappresentazioni artistiche
- 207 Appendice 5
Palazzo Albirosa oggi. Carnet fotografico
- 241 Appendice 6
Alcune foto di una famiglia patriarcale
- 247 *E la storia continua...*
- 251 *L'abito delle donne pollesi*
- 253 *Ringraziamenti*

PREFAZIONE

Storie di famiglie e di antiche tradizioni

‘A casa à ‘o Parco e ‘a vigna à ò Pennino (La casa al Parco e la vigna al Pendi-
no). È un’espressione popolare che da sempre testimonia il desiderio dei Pol-
lesi, un auspicio per uno status symbol migliore, quando era il centro storico
a scandire la vita del paese.

Con il passar degli anni molte cose sono cambiate ma chi ha vissuto l’in-
fanzia al Parco non dimentica quegli anni e li ricorda volentieri, sia pure con
un pizzico di nostalgia. Certamente non poteva dimenticarli Antonio Federi-
co, Professore Emerito di Neurologia all’Università di Siena che, pur viven-
do e lavorando nella città toscana, ogni qualvolta gli è possibile, a Polla ritor-
na nel settecentesco palazzo Albirosa, che affaccia su via Parco con l’ingresso
principale ma anche su via Pietra Cupa e su Largo Gianfranco Federico.

Alla storica dimora ed a coloro i quali l’hanno abitata è dedicato il libro
Palazzo Albirosa, Appunti di una storia di famiglia, un atto d’amore frutto di
ricordi lasciati dai proprietari, dagli Albirosa (nel ’700) ai Leone de Magistris
(nel ’900) per arrivare al proprietario attuale che è l’Autore del volume.

A palazzo Albirosa non sono mancati ospiti illustri tra i quali va ricorda-
to padre Alfonso Maria de’ Liguori. Il fondatore della Congregazione del SS.
Redentore, futuro Vescovo, Santo e Dottore della Chiesa sarebbe stato ospi-
tato diverse volte nel periodo in cui era rettore della Badia di Cava in occasio-
ne delle visite nella zona o era di passaggio durante i suoi frequenti viaggi ver-
so la Calabria o la Puglia. L’ospitalità a Palazzo Albirosa si spiega con la sua

amicizia con due giovani religiosi pollesi, Felice Cancer e Nicola Mansion. In particolare, padre Mansion ebbe una proficua collaborazione con il futuro Santo ed era legato da profonda amicizia con il proprietario del palazzo, Giuseppe Albo. Fu proprio Giuseppe Albo ad aggiungere al proprio cognome quella della madre, de Rosa, dando vita al cognome Albirosa.

Tra gli esponenti più in vista degli Albirosa troviamo Giuseppe, che nel 1840 pubblicò a Napoli *L'osservatore degli Alburni sulla Valle di Diano*, contenente una descrizione storica e topografica del comprensorio.

Con il passar degli anni la famiglia si allontana da Polla e a Salerno, nel 1909, da Erminia Albirosa, figlia dell'avvocato Alfonso Marcellino Albirosa, nascerà il poeta Alfonso Gatto, giornalista, poeta, scrittore e critico d'arte, uno dei protagonisti principali dell'Ermetismo.

Tra gli altri proprietari del palazzo vanno ricordate le famiglie Giallorenzi, Leone de Magistris e Federico. Alle ultime due famiglie è dedicata la parte più rilevante del libro. In particolare l'Autore dedica ampio spazio al proprio genitore, dottor Carmine, originario di Vibonati, medico condotto e ospedaliero presso il nosocomio "Luigi Curto" e al fratello Gianfranco, sociologo e sindacalista, strappato in giovane età all'affetto della famiglia. Ad entrambi sono riservati scritti di amici e colleghi che vanno letti con particolare attenzione.

Non va poi dimenticato il valore storico delle foto, in bianco e nero e a colori, che testimoniano l'arredamento del palazzo (molti mobili sono in stile liberty), lo stile di vita di una famiglia della borghesia meridionale dal 1930 ad oggi e ricordano coloro i quali hanno abitato il palazzo.

* * * * *

Il libro è anche la ricostruzione di uno spaccato di storia locale che, qualora fosse rimasta affidata alla sola tradizione familiare orale, con il passar degli anni sarebbe caduta nell'oblio.

Oltre alla consultazione ed alla conseguente utilizzazione dei documenti di famiglia l'autore ha messo su carta il racconto che ha ascoltato prima dai nonni e poi dai genitori e dagli zii. In punto di penna ripercorre come in un flashbach il vissuto della famiglia e del centro storico ed è possibile comprendere il rammarico per tutto quello che dal centro storico è stato portato via contribuendo allo spopolamento.

Quando dal centro storico toglie via via la Pretura, la Caserma dei Carabinieri, il Carcere Mandamentale, l'ufficio postale, le scuole, si chiudono alcune Chiese e si costruiscono case altrove il centro storico ne risente.

E il centro storico di Polla, nonostante i danni provocati dai diversi eventi sismici che nel corso dei secoli non hanno risparmiato il paese, era un piccolo scrigno soprattutto per la straordinaria bellezza di chiese ricche di numerose opere d'arte (San Nicola dei Greci, Santa Maria dei Greci, San Nicola dei Latini, la Trinità e il Rosario) realizzate da pittori locali (su tutti Nicola Peccheneda) e non solo (si pensi a Michele Ragolia).

Tutto in poche centinaia di metri tra Via Fioritola, Via Parco, via del Castello, via Manzoni e Piazza dei Parlamenti.

Con questo libro l'Autore propone un segmento della vita e della vitalità del quartiere che, almeno in passato, era un microcosmo molto variegato. I miei ricordi non sono antichissimi ma nemmeno tanto recenti: risalgono alla metà degli anni '50 del secolo scorso e mi consentono numerosi ricordi personali molti dei quali si riferiscono proprio a palazzo Albirosa.

C'era e c'è (anche se abbandonato e in cattive condizioni) il castello dei Villano, nei secoli passati abitato da Giovanni, signore di Polla e di Tegghiano, e dalla figlia Suor Maria che, trasferitasi a Napoli, trasformò il palazzo che i Villano avevano nella capitale del regno in Monastero del Divino Amore, dando vita ad un nuovo Ordine Religioso. Quelli della mia generazione ricordano il castello anche per la leggenda di Maria Marmora, la strega evocata dai grandi per impaurire ragazzini troppo vivaci. C'è palazzo Santa Chiara (ex monastero delle Clarisse, dove è ancora visibile la ruota degli esposti) che oggi ospita il Municipio ma non più il Carcere Mandamentale (soppresso), le Poste e le scuole primarie, trasferite a valle. Nello storico palazzo Parisi, situato alla fine del Parco, c'erano (e non ci sono più) gli uffici della Pretura e la caserma dei Carabinieri.

Il Parco e Piazza Margherita erano il centro pulsante della vita sociale e politica di Polla: vi abitavano professionisti come Vincenzo Del Bagno, Carmine Federico, Alfonso Priore, Dionigi Peccheneda, Isacco Del Bagno, Carlo Sarno e Luigino Stabile. C'erano sacerdoti dotati di forte personalità come don Vincenzo Peccheneda, don Raffaele Caulo, don Raffaele Baorto e don Ignazio Sarno. C'erano (e per fortuna ci sono ancora) le Religiose dei Sacri Cuori: come non ricordare Suor Teresina, Suor Aurelia e con loro Suor Irma, quest'ultima ancora vivente, considerata un mito da tanti suoi ex allievi.

C'erano operatori commerciali come Giovanni ed Enrico Leone de Magistris, Zi' Felice Cancro, i fratelli Gianni, Francesco e Gino Giallorenzi (quest'ultimo "orgoglioso di abitare al Vomero"); imbianchini bravissimi (Emilio Di Fazio e Vincenzo Del Bagno); calzolai (Zi' Nufrio Spera, Zi' Ciccio Romano e Zi' Giuseppe Fiordispina, che suonava nella banda musicale

diretta dal maestro Anselmo Sarno) e Arsenio Flora, venuto da Sant’Arsenio; sarti (Raffaele (*Zi’ Feluzzo*) Di Mauro, Raffaele (*Feluzzo*) Criscuolo e *Masto Vicienzo* Cavaliere, archetipo del pensiero socialista pollese e accanito lettore dell’*Avanti*) e *Masto Peppe* Spagna che lavorava nella stessa bottega con *Ndu-niuccio* Amen, artista del chiacchierino in grado di realizzare pregiati centri-ni, colletti e tende. C’era il salone-edicola-libreria di Pasquale Criscuolo ma una citazione a parte merita la bottega di Gennarino Di Leo, artigiano tutto-fare (barbiere, calzolaio, giornalista, libraio e, all’occorrenza, anche geometra). Sull’insegna esterna campeggiava la scritta *Salone* ma all’interno c’erano la sedia e lo specchio da barbiere; in un lato l’edicola-libreria e nell’altro, nascosto dietro una tenda, il *banchetto* da calzolaio; nel quarto lato venivano custodite le mappe catastali per la cui visura bisognava versare un obolo. In via Fioritola abitava Carmine Trimarco, originario di Senerchia, abile costruttore e suonatore di zampogne e ciaramelle.

Al Parco un pizzico di internazionalità era assicurata da Ariano il fabbro venuto dall’Argentina (difficile ricordare il suo nome perché tutti lo hanno sempre chiamato per cognome che era Ariani): un po’ sordo e forse per questo apparentemente burbero, Ariano era sempre disponibile con noi ragazzi a farci assistere alla lavorazione del ferro.

Altra figura mitica del Parco era *‘a nevaiola* nella cui bottega si vendeva la neve che arrivava dalle *nevere* di montagna avvolta nelle felci e tagliata a pezzi; mescolata con il vino cotto, dava un sorbetto dal sapore straordinario. Non mancavano esponenti del mondo contadino, per i quali il lavoro era soltanto manuale perché non c’erano i mezzi meccanici di oggi e molti lavori si potevano fare solo a mano: penso a Graziano Sacco (“Ruocciolo”) oppure al mulattiere Francesco Scaramozza nella cui abitazione noi ragazzi andavano a fare incetta di profumatissime e saporite carrube cilentane (in dialetto *sciuscille*) che *‘Ncicco r’ Catabba* (così era conosciuto) acquistava in grande quantità per darle in pasto ai muli.

Da ricordare anche le salumerie di Nicola Venosa e Del Bagno, le cantine Criscuolo e Casamassima (oggi diremmo wine bar) e i bar Rosinella e Sirubba.

Ho lasciato per ultimo proprio il *commendatore* Antonio Sirubba, *U’ Principale*, un personaggio straordinario che sarebbe piaciuto molto a Luciano De Crescenzo. Se lo scrittore e umorista napoletano avesse conosciuto *u’ principale*, lo avrebbe etichettato come “figura mitica, metà uomo e metà sedia”. Infatti, seduto nel suo bar, giacca sulle spalle, coppola color crema anche in estate, occhiali di grossa gradazione con montatura nera, perennemente ap-

poggiato all'inseparabile bastone, *u' principale* conversava amabilmente con tutti e distribuiva pillole di saggezza. Ai forestieri che si recavano in pretura spesso per rispondere di abigeato, furto di prodotti ortofrutticoli o pascolo abusivo (questi erano allora i reati più comuni), non lesinava consigli sul comportamento da tenere in udienza e sulle dichiarazioni da rendere al giudice. Molto più pungente era, invece, con i suoi concittadini. Come dimenticare, infatti, la sua massima più famosa che utilizzava per invitare a qualcuno a stare con i piedi per terra: «Nipote mio, è fallita la fabbrica dei metri; ccà nisciuno si misura cchiù!». Un pensiero di straordinaria attualità, anche perché da anni quella fabbrica sembra sia stata chiusa per sempre!

Questo era il Parco nel ricordo di un ex ragazzino che vi ha trascorso l'infanzia. Libri come questo aiutano a ricordare come eravamo. Ad Antonio Federico va il mio grazie più sentito per avermi voluto affidare la premessa del suo libro, grazie al quale ho potuto rivivere un *amarcord* personale ma autentico, ricco di momenti importanti della mia fanciullezza ma anche della storia del nostro amato Paese.

GIUSEPPE D'AMICO

Giornalista e storico

INTRODUZIONE

Da tempo avevo in animo di riportare per scritto alcune note sulla storia della mia famiglia materna, soprattutto attraverso il ricordo della casa dove sono nato e cresciuto fino all'età di 18 anni e dove tutti ora ritorniamo con grande piacere ed emozione, perché essa rappresenta non solo le nostre origini, il nostro punto di partenza, ma anche il nostro punto di arrivo nella maturità e nella vecchiaia e lo scrigno dei nostri ricordi da preservare.

Ho sempre pensato, infatti, che fosse fondamentale cercare di non disperdere la memoria del passato più o meno importante, perché ognuno di noi ha una storia che, scoperta nelle sue più profonde sfaccettature, ci può aiutare ad interpretare la costruzione del nostro vissuto e pertanto è giusto trasmettere queste conoscenze ai figli, ai nipoti ed anche a noi stessi.

E la casa rappresenta il fulcro di tutti questi sentimenti, la sintesi della nostra vita e di quella di coloro che ci hanno preceduto, il luogo, come dice S. Veronesi nel commento a *Il Libro delle case* di A. Bajano (Feltrinelli 2021), dove più abbiamo scoperto e amato, siamo stati feriti ed infine siamo diventati noi stessi.

Alessandro Beretta, infatti, nella recensione del libro *La casa delle madri* di Daniele Petruccioli (Terrarossa edizioni 2021. In La Lettura, «Corriere della Sera», 491, pp. 29, 25 aprile 2021) riporta:

Le case sono attraversate dalle storie e dalle generazioni, nel presente, da chi le abita, in seguito dalle traiettorie dei morti che le hanno vissute e dalle possibilità di percorsi di chi le occuperà

ed ancora

Noi crediamo di legarci a relazioni, sentimenti, persone; ma siamo molto più legati ai luoghi ed agli oggetti che hanno accolto noi e queste persone, coi sentimenti che ci siamo suscitati a vicenda e le relazioni che abbiamo intessuto.

Ho cominciato così a raccogliere nel tempo dati sulla storia del Palazzo Albirosa, la dimora che dal 1700 si è trasferita da una generazione all'altra nell'ambito degli eredi della stessa famiglia, fino ad arrivare più recentemente a me.

Queste medesime considerazioni mi hanno spinto a raccogliere nel volume *Lettere di amore dalla guerra* (Aracne 2016) una parte dell'epistolario tra mamma e papà durante il loro fidanzamento

La pandemia del Coronavirus, da cui tutto il mondo è stato colpito, e la conseguente quarantena alla quale siamo stati costretti hanno facilitato la concentrazione su questo progetto, che ha rappresentato per me un felice rifugio nella memoria.

Questo piccolo volume, che non vuole essere né un'opera storica né un romanzo, ma semplicemente una raccolta di appunti di ricordi, miei ed anche di amici che hanno scritto di alcuni membri della nostra famiglia in varie occasioni, è stato anche capace di trasferire il mio entusiasmo in alcuni parenti, come zio Rodolfo ed altri, che sono stati di enorme aiuto nel precisare e ricostruire alcuni dati e che ringrazio tutti.

Lo stare mesi in casa a Siena ed anche a Polla durante la quarantena per il Covid ha consentito momenti di riflessione e di analisi; questa condizione ha trovato la scrittura ed il lavoro intellettuale nella ricerca scientifica e nella ricerca interiore come un utilissimo strumento di compagnia e di progettualità, immergendomi nei ricordi del passato e contribuendo a darmi una visione più ottimistica verso il prossimo futuro, che tuttavia le prime impressioni danno disastroso in termini sociali ed economici soprattutto per le future generazioni.

Spero che queste pagine possano contribuire ad aiutarci ad avere la capacità di programmare il domani in maniera migliore e più solidale e di costruirlo sulle basi della conoscenza del nostro passato e delle nostre origini, delle difficoltà che hanno affrontato e superato i nostri antenati, delle emozioni e dei sentimenti che li hanno animati. Augurio che faccio soprattutto alle giovani generazioni!

PALAZZO ALBIROSA E POLLA

Polla nel 1700 si sviluppava solo sulla collina, circondata e protetta verso la valle da mura ed abitazioni fortificate, lasciando aperti alcuni varchi che consentivano l'accesso dalla valle (Porta Del Bagno, Porta dei Cavalli, Porta del Rosario, Porta Vallina, Portiello) o dalla montagna (Porta della Montagna).

Palazzo Albirosa appartiene a queste abitazioni fortificate, collocato all'inizio di via Parco, originariamente con due torrioni (uno su via Parco che, dopo il terremoto del 1857, è stato inglobato nella struttura, lasciando solo all'interno la forma di torre), l'altro visibile da via Pietracupa. La struttura delimitava e proteggeva la parte Nord del paese, costituendo il punto di ingresso dalla collina della Castagneta e dalla montagna di San Tommaso, attraverso la omonima porta (Porta della Montagna).

Il palazzo si sviluppava su tre piani, guardandolo da via Parco, e su cinque piani osservandolo da via Pietra Cupa, sostenuto da bastioni laterali che si ergevano dal giardino degradante e terrazzato.

L'ultimo piano è stato danneggiato nel terremoto del 1857, e mai più ricostruito.

La facciata appare con un grande portale in pietra, ai cui lati in alto risaltano due piccole finestre trilobate. Al piano superiore è presente un loggiato a due archi, una terrazza edificata successivamente su un corpo avanzato, a sostegno del torrione distrutto. Il corpo avanzato si sviluppa anche al primo piano, con una stanza, che affaccia con un balconcino su via Fioritola, e che continua con una terrazza che sporge su via Pietra Cupa.

Dalla parte del giardino, i bastioni di contenimento si fermano al piano nobile, lasciando il posto ad una terrazza che segue tutta la facciata posteriore, terminando con il torrione.

Il palazzo, pur mantenendo intatta la sua struttura di “palazzato” e la sua unità, ha subito con gli anni numerose ristrutturazioni molto conservative, la prima dopo il terremoto del 1857, la seconda negli anni nel 1920-30 e l’ultima dopo il terremoto del 1980.

Nel piano a livello di via Parco, si sviluppavano i depositi agricoli, la cantina, i depositi del grano, una macina per l’olio, i depositi di vino e olio. Da qui

